

PAOLO GRILLO

## IL GOVERNO DEL MARCHESATO

Come altre realtà peculiari della Penisola, il marchesato di Monferrato – con la sua struttura di governo “feudale”, non articolata su centri urbani con i loro distretti, ma basata sul rapporto diretto del *dominus* con i signori locali o con le comunità soggette – ha rappresentato un importante modello alternativo di organizzazione del territorio rispetto a quello comunale e cittadino affermatosi nella gran parte dell’Italia settentrionale<sup>1</sup>. Anche fra XIV e XV secolo, di fronte al progressivo strutturarsi delle dominazioni sovralocali e degli stati regionali, il Monferrato conservò le proprie caratteristiche originali, di entità di impianto quasi transalpino, nella quale, nonostante l’emergere di Casale quale sede principale della corte, i centri urbani e paraurbani non ottennero mai un ruolo decisivo nel governo del contado. Al di là, però, di simili osservazioni, forse un po’ impressionistiche, poco si sa delle reali forme di governo del marchesato, della loro evoluzione, degli influssi che il processo di rafforzamento degli apparati amministrativi nelle città e nei principati vicini può aver esercitato sul dominio degli Aleramici prima e dei Paleologi, poi.

La storia istituzionale del marchesato di Monferrato nel Medioevo non è stata infatti oggetto di particolare attenzione da parte della ricerca recente. Se sull’estensione e sull’articolazione del territorio possiamo infatti disporre di alcuni importanti contributi di Aldo Settia<sup>2</sup>, poco sappiamo delle modalità dell’esercizio del potere da parte dei marchesi, della composizione della loro corte, della presenza, della diffusione e delle competenze degli ufficiali centrali e locali e dei margini di autonomia di cui godevano signori e comunità. Per il XIII e il XIV secolo soltanto Annibale Bozzola, in un contributo pionieristico, ma ormai invecchiato, ha messo a frutto una parte della docu-

---

\* Abbreviazioni utilizzate nel testo: ASTo = Archivio di Stato di Torino; GABOTTO, *Carte di Gassino* = E. GABOTTO, *Le carte dell’Archivio comunale di Gassino*, in *Cartari minori*, II, Pinerolo 1911 (BSSS, 43); *Parlamento del Monferrato* = *Parlamento del Monferrato*, a cura di A. BOZZOLA, Bologna 1926 (Atti delle assemblee costituzionali italiane, serie I, sez. I); SANGIORGIO = *Cronica di* BENVENUTO SANGIORGIO *Cavaliere gerosolimitano*, Torino 1780; *Statuta Casurcii* = *Statuta et ordinamenta communis hominum Casurcii (XIV-XVI)*, a cura di D. N. CATUREGLI, Pisa 1929; *Statuti di Rosignano* = *Gli statuti inediti di Rosignano sopravvissuti alla ruina delle libertà comunali: secc. XIII.-XVIII. Con appendice di documenti membranacei*, a cura di O. NICODEMI, Alessandria 1904.

<sup>1</sup> G. CHITTOLINI, *Organizzazione territoriale e distretti urbani nell’Italia del tardo Medioevo*, in *L’organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secolo XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT, Bologna 1994 (Annali dell’Istituto storico italo-germanico, Quaderno 37), pp. 7-27, a p. 18.

<sup>2</sup> A. A. SETTIA, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983 (Cultura materiale, 1); Id., *Geografia di un potere in crisi: il marchesato di Monferrato nel 1224*, in “Bollettino storico -bibliografico subalpino”, 89 (1991), pp. 417-443.

mentazione disponibile, dispersa, ma tutto sommato relativamente abbondante<sup>3</sup>. Una miglior conoscenza delle forme di governo del territorio aiuterebbe anche a rispondere alla questione posta alcuni anni fa dallo stesso Settia, quando si chiese come mai un'entità politica arretrata e poco coesa, stretta fra vicini potenti e ambiziosi, sia riuscita, a differenza di altre, ad attraversare integra tutto il corso del Medioevo, sopravvivendo anche a diverse traumatiche crisi dinastiche, con una sopravvivenza plurisecolare, conclusasi soltanto nel Settecento inoltrato<sup>4</sup>.

### 1. Gli antecedenti

Aldo Settia segnala l'esistenza nel 1187 di un *iudex universe curie marchionis* e, nel 1206, di un *iudex marchionis*. Sebbene, come osserva lo studioso, "che cosa avrà differenziato le mansioni di tali giudici non è possibile dire"<sup>5</sup>, emerge evidente che già a cavallo fra XII e XIII secolo la corte marchionale agiva come tribunale – anche se non è possibile individuarne con precisione le competenze – e i *domini* avevano iniziato a chiamare al loro fianco personaggi esperti di diritto, se non veri e propri giurisperiti, in grado di affiancarli nella loro azione di governo.

Ciò nonostante, come ha rilevato lo stesso Settia, ancora nel 1224 il marchesato si presentava come "un debole aggregato di poteri disparati e puntiformi" che era "tenuto assieme solo da una fragile rete di rapporti personali"<sup>6</sup>. È allora nei decenni seguenti del Duecento che bisogna individuare i primi passi verso la costituzione di un primo apparato di governo, parte probabilmente non trascurabile della capacità di sopravvivenza e di espansione dimostrata in seguito dal marchesato.

Vale la pena, a tale proposito, di soffermarsi rapidamente sulla figura di Guglielmo VII. Egli, assumendo dopo il 1275 il ruolo di *leader* dello schieramento ghibellino nell'Italia nord-occidentale, ottenne poteri straordinari e altri incarichi di governo in un gran numero di città. Si trovò dunque a confrontarsi con le tradizioni e le amministrazioni di molti comuni urbani, dalla potente e grande metropoli Milanese alle esperienze minori e meno evolute, come Torino, passando per Vercelli, Como, Alessandria, Alba e Ivrea. È possibile che tale ampliamento di orizzonti non sia rimasto senza conseguenza sulle modalità di governo del marchesato<sup>7</sup>.

Ferma restando la necessità di ulteriori e più dettagliate indagini, proprio con Guglielmo sembra delinearsi un nucleo di collaboratori meglio strutturato e attivamente impegnato nel governo del territorio e nei rapporti con le comunità locali. Vi sono infatti notizie della creazione di magistrature giudiziarie centrali, in grado di fungere da tribunale di corte e di supplire alle frequenti assenze del *dominus*. Nel 1257 si trova menzione di un grup-

---

<sup>3</sup> A. BOZZOLA, *Appunti sulla vita economica del Monferrato nei secc. XIV e XV*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XXV (1923), pp. 211-261.

<sup>4</sup> SETTIA, *Monferrato* cit., pp. 91-94.

<sup>5</sup> A. A. SETTIA, *Le famiglie viscontili di Monferrato. Tradizionalismo di titoli e rinnovamento di funzioni nell'organizzazione di un principato territoriale*, in *Formazione e strutture dei ceti dominante nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del primo convegno di Pisa: 10-11 maggio 1983, Roma 1988 (Nuovi studi storici, 1), pp. 45-69, p. 58.

<sup>6</sup> SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit..

<sup>7</sup> Su Guglielmo il testo fondamentale è ancora A. BOZZOLA, *Un capitano di guerra e signore subalpino. Guglielmo VII di Monferrato (1254-1292). Per la storia dei Comuni e delle Signorie*, in "Miscellanea di storia italiana", Serie III, tomo XIX (1922), pp. 261-443, ora da aggiornare con A. A. SETTIA, *Guglielmo VII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Roma 2003, pp. 764-769.

po di consiglieri marchionali, di cui faceva parte anche un tal Baldassare, giudice del marchesato<sup>8</sup>. Gli statuti di Montiglio, del 1285, garantivano la possibilità di appello contro una sentenza del locale podestà “ad dominum marchionem vel eius vicarium”<sup>9</sup>. Il marchese si servì di tali esperti di diritto anche per sottoporre al proprio controllo la produzione normativa locale: prima del 1286 gli statuti di Camino furono approvati “per dominum Bernerium iudicem domini Marchionis, de consilio domini Manuelis de Castegnolis et domini Ruffini Nani de Alexandria, de precepto domini Guillielmi marchionis Montisferrati”<sup>10</sup>.

Dalle città a lui assoggettate, il marchese otteneva personale specializzato per il governo del Monferrato, come il già citato Ruffino Nano di Alessandria o i *discreti domini* Francesco Cirimello di Alessandria e Maradonno di Ivrea, ai quali, come giudici delegati, attribuì nel 1287 la soluzione di una lite di confine tra Gassino e Castiglione<sup>11</sup>. Pare insomma che si debba proprio a Guglielmo un primo tentativo organico di rafforzamento del vertice istituzionale del marchesato.

Il processo proseguì sotto suo figlio Giovanni I. Nel 1292, durante la minorità del marchese e la reggenza di Berenguer Gaucelm, si trova menzione di Pons de Rogier, giudice generale del marchesato e di Giacomo *de Sancto Severo*, notaio generale in Monferrato<sup>12</sup>. Quattro anni dopo, avendo Giovanni I assunto il potere, la carica di giudice generale risultava attribuita a Ugucione *Pelluchus*<sup>13</sup>. Nel 1302 il marchese concesse ampie immunità alla chiesa di Sant’Orso di Aosta con una missiva indirizzata a “universis et singulis iudicibus, potestatibus et castellanis, rectoribus, ministris et officialibus terre sue”<sup>14</sup>: anche se forse il formulario restituiva un’immagine più organica di quanto non fosse la realtà, si disegnava comunque già un articolato quadro di proiezione del potere marchionale sul territorio. Anche Giovanni, come Guglielmo, si era inoltre garantito l’autorità di approvare gli statuti dei comuni soggetti, al momento della loro elaborazione: così fece nel 1296 con quelli formulati dal comune di Gassino sulla registrazione di uomini e beni del luogo, sottoponendoli al giudizio dei giudici Amedeo *Caballerius*, Ugucione *Pelluchus* e Rofino *Gisbertus*<sup>15</sup>.

Solo nuove e più specifiche ricerche, basate su un capillare spoglio della documentazione disponibile, purtroppo assai dispersa, potranno permettere di valutare appieno quanto fossero articolate le strutture di governo del marchesato al momento dell’avvento di Teodoro Paleologo. Non è difficile però supporre che il giovane principe, abituato alla burocrazia imperiale e all’accentrato regime bizantino<sup>16</sup>, dovette percepire acutamente le differenze fra la sua terra d’origine quella che l’eredità materna gli aveva affidato.

---

<sup>8</sup> SANGIORGIO, p. 67.

<sup>9</sup> E. DURANDO, *Statuti di Montiglio*, in G. BARELLI, E. DURANDO, E. GABOTTO, *Statuti di Garessio, Ormea, Montiglio e Camino*, Pinerolo 1907 (BSSS, 27), pp. 227-322, qui a p. 271, cap. 151.

<sup>10</sup> E. GABOTTO, *Statuti di Camino*, in BARELLI, DURANDO, GABOTTO, *Statuti di Garessio, Ormea, Montiglio e Camino* cit., pp. 323-345, p. 331, cap. 42.

<sup>11</sup> GABOTTO, *Carte di Gassino*, p. 21, doc. 11.

<sup>12</sup> GABOTTO, *Carte di Gassino*, pp. 26-28, doc. 14.

<sup>13</sup> GABOTTO, *Carte di Gassino*, p. 35, doc. 19.

<sup>14</sup> G. B. MORIONDO, *Monumenta Acvensia*, vol. 1, Alessandria 1789 (rist. an. Bologna 1970), p. 270.

<sup>15</sup> GABOTTO, *Carte di Gassino*, p. 34, doc. 18.

<sup>16</sup> Nonostante sotto i Paleologi si andasse indebolendo il legame fra capitale e periferie, l’impero bizantino rimaneva uno stato fortemente centralizzato; proprio Andronico II e Andronico III, il padre e il nipote di Teodoro, tentarono di riformare la giustizia: si veda ancora G. OSTROGORSKY, *Storia dell’impero bizantino*, trad. it., Torino, 1981<sup>4</sup> (Biblioteca di cultura storica, 97), pp. 436-457, soprattutto a p. 456.

## 2. Il marchesato e la sua identità

Per comprendere quale fosse il quadro territoriale destinato a essere governato da Teodoro, un eccellente punto di partenza è costituito dalla missiva che il nuovo marchese indirizzò alle comunità e ai signori a lui soggetti nel 1306, dopo essere sbarcato a Genova, al fine di annunciare il proprio arrivo. La lista dei destinatari rappresenta il più dettagliato elenco disponibile dei centri che costituivano il marchesato all'epoca e ne traccia, sia pur rapidamente, un'efficace descrizione istituzionale.

L'immagine restituita dal documento è piuttosto complessa. In tutto, infatti, sono elencati 103 destinatari, ossia 65 località e gruppi di località e 38 famiglie o consortili signorili. Il Bozzola, commentando la lista nel 1923, propose di distinguere fra i comuni da lui definiti "demaniali", ossia posti "sotto la diretta dipendenza del marchese", e i comuni "nobiliari", ossia "soggetti a vassalli del marchese"<sup>17</sup>. In realtà, una simile distinzione è ancora troppo semplice per restituire la complessità dei rapporti esistenti fra il principe e il territorio soggetto. Qui si vuole proporre di individuare almeno quattro differenti categorie:

– 38 destinatari erano vassalli, non necessariamente titolari dell'intera giurisdizione sui villaggi di cui prendevano il nome, o, talvolta, detentori di diritti in più abitati diversi<sup>18</sup>.

– 28 destinatari erano gli abitanti e i signori di località infeudate. In sette casi queste ultime erano organizzate in comune, negli altri si fa riferimento a esse come a sedi di gruppi di *homines*.

– Su altri 13 centri, dove era presente un castellano, Teodoro godeva sia dei diritti di alta signoria, in quanto marchese, sia del *dominatus loci*.

– 22 comuni erano invece autonomi e riconoscevano la sola alta signoria del marchese, in quanto parti del marchesato. Probabilmente a questi ultimi andavano aggiunti i comuni di Nizza Monferrato, Novi Ligure e Pozzolo Formigaro, retti da podestà.

Si trattava dunque di un quadro territoriale complesso, per di più soggetto a frequenti cambiamenti, nel mutevole panorama politico dell'epoca. Diverse fra le località elencate andarono perdute, di norma a causa delle mire espansionistiche dei conti di Savoia, mentre nuovi centri entrarono a far parte del dominio marchionale, si pensi, per tutti, a Casale, che si sottomise nel 1316<sup>19</sup>. Alle quattro categorie di località sopra delineate faceva probabilmente ancora riferimento il marchese stesso nel 1329, inviando una missiva a tutti i "vassalli, castellani, podestà, consoli dei luoghi e dei comuni a lui fedeli"<sup>20</sup>.

Un momento centrale per la formazione dell'identità del marchesato e per la sua sovrapposizione al composito quadro supra descritto fu sicuramente la genesi dei parlamenti. A queste assemblee i rappresentanti dei signori, dei comuni direttamente soggetti al marchese e di quelli sottoposti solo all'alta sovranità del principe si ritrovavano, in una pubblica occasione di riconoscimento reciproco quali componenti di un'entità politica unitaria. La relazione Pene Vidari esime dal soffermarsi in questa sede su tale istituzione che quasi certamente nacque in circostanze eccezionali nel 1305, in coincidenza con la sua prima attestazione, per risolvere la crisi dinastica apertasi con l'estinzione della dinastia aleramica<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> BOZZOLA, *Appunti sulla vita economica* cit., p. 218.

<sup>18</sup> Sulla natura composita della vassallità marchionale, cfr. SETTIA, *Geografia di un potere* cit., pp. 431-435.

<sup>19</sup> SANGIORGIO, pp. 101-102.

<sup>20</sup> Cfr. oltre, nota 89.

<sup>21</sup> A. BOZZOLA, *Introduzione a Parlamento del Monferrato*, pp. IX-IL, qui a p. XIX.



Basterà qui sottolineare che le assemblee erano anche luoghi di creazione del consenso e di elaborazione o rafforzamento delle identità territoriali e culturali. Inoltre, la regolarizzazione delle convocazioni, che secondo il Bozzola e il Settia probabilmente divennero annuali a partire dal 1320, fu un potente strumento di razionalizzazione dei rapporti esistenti fra i marchesi e i poteri locali, e di parziale superamento della congerie di patti locali e fra loro diversi<sup>22</sup>. La distribuzione dei carichi militari secondo criteri relativamente omogenei e condivisi permetteva di ripartire più organicamente lo sforzo bellico, prescindendo dalla molteplicità degli accordi bilaterali<sup>23</sup>. Anche la presa d'atto collettiva di una serie di leggi e norme comuni, come si vedrà in seguito, contribuiva a creare la percezione del marchesato come uno spazio più omogeneo, cercando nel contempo di mitigare alcune delle possibili occasioni d'attrito fra le diverse componenti dello stato<sup>24</sup>.

### 3. I vicari marchionali

Senza specificare quando ciò sarebbe avvenuto, il Bozzola afferma che il vicario generale sarebbe subentrato al giudice maggiore quale “funzionario più eminente della Curia e quasi diremmo il primo ministro del signore”<sup>25</sup>; sotto la penna di altri i vicari, negli anni di Teodoro, divennero “i ministri principali, di solito due, addetti alla *curia* e alla *camera* marchionale”<sup>26</sup>. In realtà, per l'epoca di Teodoro I, la documentazione non conferma tali interpretazioni, probabilmente proiezioni di un'organizzazione affermatasi solo in età posteriore.

Il vicario generale del marchesato è attestato sin dall'età di Guglielmo VII, quando probabilmente l'ufficiale suppliva alle frequenti assenze del marchese – impegnato in incarichi di governo in numerose città italiane e, ancor più, in interminabili campagne militari – ricoprendone ruoli e responsabilità<sup>27</sup>.

Per gli anni del primo Paleologo, le menzioni della carica sono scarse e, per di più, spesso relegate in elenchi di testimoni che non permettono di valutarne le responsabilità e le prerogative. Ambigua rimane anche la relazione fra attribuzione del titolo ed eventuali assenze del marchese. La presenza di Rinaldo Spinola, grande alleato di Teodoro, quale vicario del marchesato a fianco di Teodoro stesso nel settembre e nell'ottobre del 1306, a Casorzo<sup>28</sup>, potrebbe spiegarsi con il fresco arrivo del Paleologo, allora neppure in grado di intendere la lingua locale, secondo quanto egli stesso testimonia<sup>29</sup>. Il 16 aprile del 1316 il titolo di vicario era attribuito a Bono *de Sancto Stephano*: egli fu a Casale tra i testimoni di un compromesso nel quale si chiedeva a Teodoro di pronunciare un arbitrato, cosa che il marchese fece quattro giorni dopo, assente il vicario<sup>30</sup>. Con ogni evidenza, dun-

---

<sup>22</sup> BOZZOLA, *Introduzione* cit., p. XXIII, A. A. SETTIA, «*Sont inobediens et refusent servir*»: il principe e l'esercito nel Monferrato dell'età avignonese, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985 (Saggi 280), pp. 87-123, a p. 92. Concorde la valutazione di A. MARONGIU, *Il parlamento in Italia nel Medio Evo e nell'Età Moderna. Contributo alla storia delle istituzioni parlamentari dell'Europa occidentale*, Milano 1962, pp. 278-279.

<sup>23</sup> SETTIA, «*Sont inobediens*» cit., pp. 92-93.

<sup>24</sup> Cfr. oltre, paragrafo 6.

<sup>25</sup> BOZZOLA, *Appunti sulla vita economica del Monferrato* cit., p. 258.

<sup>26</sup> Così il Nicodemi in *Statuti di Rosignano*, p. 149.

<sup>27</sup> Sopra, nota 7.

<sup>28</sup> *Statuta Casurcii*, pp. 189-190.

<sup>29</sup> *Les Enseignements de Théodore Paléologue* a cura di C. Knowles, London 1983, p. 33.

<sup>30</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1316 aprile 16; 1316 aprile 20.

que, in questo caso il Paleologo era presente nel marchesato e il vicario sembra rappresentarlo solo nello specifico episodio.

Nel maggio 1317 sono attestati due vicari di Monferrato, Enrico *de Sancto Stephano* e Tommaso *de Gabiano*. Essi furono a Rosignano e Morano come testimoni di atti compiuti da Teodoro<sup>31</sup>. Di lì a poche settimane, il 24 giugno, Teodoro sarebbe però partito per Costantinopoli, in aiuto del fratello Andronico II. È dunque possibile che i due vicari fossero stati da poco nominati e attendessero di subentrargli durante la sua assenza. Enrico, però, operò col titolo di vicario ancora nel settembre del 1320, molti mesi dopo il rientro di Teodoro da Bisanzio, accogliendo in tale veste Matteo *Ferrarius*, già di Fubine, quale abitatore di Vignale<sup>32</sup>.

Troppo poche sono purtroppo le informazioni su queste e altre figure – come quel Pietro Caffarello, giurisperito, vicario generale di Teodoro di Monferrato, che, in data purtroppo ignota, autorizzò il notaio Giorgio Raviola di Vignale a redigere le copie di diversi privilegi marchionali a favore di San Giacomo di Stura<sup>33</sup> – per poter valutare con precisione il ruolo e i compiti dei vicari generali del marchesato. In attesa che nuovi, auspicabili reperimenti documentari colmino queste lacune, ci si limiterà ad osservare che è impossibile rilevare se la carica fosse permanente o venisse attribuita solo episodicamente, in caso di assenza o di impossibilità del marchese. Vi furono vicari anche mentre Teodoro era nel marchesato, ma certamente fu durante le sue lunghe assenze, dovute ai periodici rientri a Bisanzio, che tali ufficiali ebbero le competenze più vaste e, probabilmente, le maggiori responsabilità politiche.

#### 4. “*Consilarii*”, “*fideles*”, “*familiares*”

Il più ampio, ma anche più indeterminato gruppo dei collaboratori di Teodoro era rappresentato dai suoi *Consilarii*, *fideles* o *familiares*. Il termine *consilarii* può far pensare a un organismo istituzionalizzato, un vero consiglio del principe con membri selezionati, come si verificò nel corso del Quattrocento<sup>34</sup>. In realtà, negli anni di Teodoro, *consiliarius* è solo uno degli appellativi spettanti ai più stretti collaboratori marchionali, che, a seconda dei documenti, vengono definiti anche *fideles*, *familiares*, *vassalli* o, più spesso, privi di ogni titolo si limitavano a essere presenti quali testimoni agli atti compiuti dal marchese.

Sfogliando la documentazione dell'epoca in effetti è facile verificare l'esistenza di un gruppo di personaggi che ricorre costantemente: essi erano esponenti dei gruppi familiari più vicini al marchese, a lui feudalmente soggetti, quali i di Cocconato, i di Gabiano, i di Montiglio, della Sala, di San Giorgio, di San Sebastiano, di Santo Stefano, di Ottiglio, tutti rappresentati da almeno tre o quattro esponenti al seguito del marchese. Spesso i vassalli erano a loro volta legati fra loro da rapporti di parentela ancora tutti da indagare e mettere in luce, come quello, studiato da Alessandra Sisto, che vedeva Giovanni di Val-

---

<sup>31</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1317 maggio 27, 1317 maggio 29.

<sup>32</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1320 settembre 22.

<sup>33</sup> ASTo, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, San Giacomo di Stura, mazzo 1, *Hoc est exemplum quorundam instrumentorum quarundarum gratiarum factarum abbatibus et monasterio de Sturia per condam bone memorie inclitos marchiones Montisferrati etc.*

<sup>34</sup> Rimando alla tesi di dottorato di B. DEL BO, *Uomini e strutture di un potere: il marchesato di Monferrato nel XV secolo (1418-1483)*, Università degli studi di Milano, XX ciclo.

perga, vassallo per beni nel Canavese, nipote di Guido da Cocconato e cognato di Tommaso Scarampi, dal 1323 signore di Camino<sup>35</sup>.

A questo ampio elenco di *vassalli* si aggiungevano poi alcuni personaggi di fiducia, menzionati di volta in volta. Ricordiamo in particolare – oltre a diversi figli illegittimi di Giovanni I, primo fra tutti Nicolino *bastardus* – Stefano *Syropolos*, greco, ambasciatore dell'imperatore Andronico, che fu a lungo a fianco di Teodoro<sup>36</sup>, o il giurisperito bergamasco Bertramo Avvocati, che ebbe una brillante carriera cui si accennerà in seguito. Non mancavano poi alcuni ecclesiastici, quali ad esempio l'abate di Grazzano, il frate minore Francesco *de Glarolis* e Aimone, priore di Crea, testimoni alla riunione del parlamento del 5-6 gennaio 1320<sup>37</sup>.

Da questo vasto gruppo di amici e vassalli, Teodoro traeva i suoi principali collaboratori: castellani e vicari locali, ambasciatori e messi erano in maggioranza, anche se non esclusivamente, componenti dei *familiares et fideles*. Ad alcuni di loro il Paleologo procurò anche prestigiosi incarichi fuori dei confini. È il caso di Guglielmo *de Valperga* e di Uberto di Cocconato, podestà di Vercelli rispettivamente negli anni 1331 e 1333<sup>38</sup>.

I *fideles* sostenevano il marchese anche finanziariamente. Nel 1329, Teodoro dovette obbligare a Tommaso Scarampi di Asti il feudo di Pontestura per 30.000 fiorini, al fine di saldare pesanti debiti da lui contratti, principalmente con membri del proprio *entourage*. Erano infatti suoi creditori i vassalli Tommaso di Castiglione, per 14.000 fiorini per i quali era stato data in garanzia la stessa Pontestura, Ghione di Cocconato, per 6.600 fiorini, per i quali teneva in pegno il castello di Moncalvo, Filippo di Cocconato per 1.312 fiorini, Guglielmo, conte di Valperga, per 750 fiorini complessivi; vi era poi il giudice Lancia *de Cortexella*, per 50 fiorini (“pro bovis domini Corradi de Glarolis”); due personaggi erano esplicitamente nominati quali suoi *familiares*: Peruccone, già suo accompagnatore a Costantinopoli nel 1319<sup>39</sup>, a cui Teodoro doveva 200 fiorini e Giovannino di Cereseto, che ne doveva ricevere ben 1.000. Al servizio del marchese erano anche i chivassesi Nicola e Giovannino *de Fabrica* (il primo, come si vedrà in seguito, era notaio marchionale), che rivendicavano ben 2.000 fiorini *pro facto pignoreie Vignalis*, ossia per il titolo di castellano di Vignale, attribuito a Giovannino nel 1323 a saldo di un precedente debito<sup>40</sup>. Unica figura estranea al gruppo dei *fideles* pare esser stato Vaireto *Gribaldus* di Chieri, che vantava pegni per 2.453 fiorini<sup>41</sup>: anch'egli, peraltro, era legato a Teodoro, visto che nel novembre del 1328 fu delegato dal comune di Chieri a trattare col marchese per il *bonum et pacificum statum comunis Cherii* e nell'ottobre successivo ebbe un ruolo di primo piano nel trattare la pace fra il medesimo comune e il consortile dei Cocconato “et alios de terra marchionatus Montisferrati”<sup>42</sup>.

---

<sup>35</sup> A. SISTO, *Banchieri feudatari subalpini nei secoli XII-XIV*, Torino 1963 (Pubblicazioni della facoltà di Lettere e Filosofia, 14), pp. 31-32.

<sup>36</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1316 aprile 16; 1317 maggio 27; *Statuti criminali di Mombaruzzo*, p. 31.

<sup>37</sup> *Parlamento del Monferrato*, p. 14, doc. 3.

<sup>38</sup> V. MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo. Studi storici*, III, Vercelli 1858, p. 283.

<sup>39</sup> SANGIORGIO, p. 102.

<sup>40</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1323 aprile 30.

<sup>41</sup> SISTO, *Banchieri feudatari* cit., pp. 169-170, doc. 6.

<sup>42</sup> In tale occasione si specificò anche che Varieto deteneva i castelli di Capriglio e Bagnasco *cum omnimoda eorum iurisdictione* (forse i *pignora* a cui faceva riferimento il documento marchionale del 1329) li egli, considerato neutrale, avrebbe dovuto custodire i prigionieri del comune catturati durante la guerra: P. BREZZI, *Gli ordinati del comune di Chieri, 1328-1329*, Torino 1937 (BSS, 162), pp. 34, 189-192.



## 5. Giudici e giudici generali

Fra gli appartenenti al gruppo dei *fideles*, diversi assunsero il titolo di giudici marchionali. Non sempre, dalle dizioni dei documenti, è semplice distinguere i giudici dai restanti testimoni. Approssimativamente, si possono contare almeno una ventina di personaggi diversi, durante il trentennio di dominio di Teodoro, anche se eventuale nuova documentazione potrebbe sicuramente arricchire il *dossier*<sup>43</sup>.

Dalla disparata saltuarietà delle menzioni non è facile comprendere se i giudici fossero dotati di particolari capacità ed esperienza e, quindi, rappresentassero un gruppo ben definito o se il titolo fosse semplicemente legato all'attribuzione di funzioni giudicanti a membri della *curia* scelti in base a criteri che oggi sono difficilmente identificabili. Il ripetersi di alcuni nomi può comunque far pensare che nel più ampio gruppo degli *iudices* si andasse ritagliando un nucleo di personaggi dotati di migliori competenze o attitudini alla bisogna: Antonio *de Cyriacho*, giudice nel 1316 e nel 1317, Giordano *de la Sala*, nel 1323 e nel 1324, Giorgio *Ferrarius* e Giorgio *Ferrarotus* (forse la stessa persona?), Giovanni *de Algixis* e Leone *de Prato*, nel 1333 e nel 1337<sup>44</sup>.

I veri e propri giurisperiti rappresentavano un'ulteriore *élite* in seno ai giudici. Grazie alla loro preparazione, erano fra i più fidati e preziosi collaboratori del Paleologo. Lancia *de Cortexellis*, la cui famiglia aveva legami secolari con i marchesi<sup>45</sup>, ma che forse non faceva più parte dell'aristocrazia vassallatica del marchesato<sup>46</sup>, fu a fianco di Teodoro lungo tutto l'arco della sua carriera, seguendo ogni dove il suo principe, menzionato quasi ininterrottamente fra i testimoni degli atti marchionali<sup>47</sup>. Lancia accompagnò il suo *dominus* a Genova nel 1311, quando fu concluso un importante accordo con Manfredo IV di Saluzzo<sup>48</sup>, fu suo messo ad Alessandria nel 1318<sup>49</sup> e nel 1325 fu a San Mauro di Torino per stabilire i patti per il matrimonio fra Violante Paleologa e Aimone di Savoia<sup>50</sup>. Soprattutto, fu con lui a Costantinopoli nel 1319 ed ebbe l'incarico di riferire gli esiti del viaggio al parlamento riunito nel settembre di quell'anno. Fu poi tra i testimoni delle ultime volontà del marchese, dettate nel febbraio del 1338 a Trino<sup>51</sup>. La carriera di Lancia proseguì anche dopo la morte di Teodoro, al servizio del figlio, Giovanni II<sup>52</sup>.

---

<sup>43</sup> Si riportano qui i nomi dei giudici identificati. 1316: Antonio *de Cyriacho*, Riccardo *de Sancto Mauro* (ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1316 aprile 16). 1317: Guglielmo *de Ozano*, Lancia *de Cortexella*, Antonio *de Cyriaco*, Francesco *de Montecastello* (ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1317 maggio 27; 1317 giugno 1); 1323: Enrico di Cocconato, conte, e Germano *de la Sala*, Lancia *de Cortexellis*, Bonifacio *de Morello* e, forse, Tommaso e Guglielmo *de Gabiano* (*L'abbazia di S. Genuario* cit., pp. 148-156, doc. 35); 1324: Germano *de la Sala* (ASTo, Paesi, Paesi per A e pe B, mazzo 18, doc. 3, 1316 agosto 31); 1333: Giovanni *de Carixio*, Lancia *de Cortexellis*, Giorgio *Ferrarius*, Leone *de Prato*, Giuliano *de Algixis* (ASTo, Corte, Paesi, Monferrato ducato, Monferrato ducato, Da inventariare, Mazzo 4, 1333 aprile 2); 1337: Lancia *de Cortexellis*, Leone *de Prato de Montecalvo*, Giorgio *Ferrarotus* (Probabilmente lo stesso che Giorgio *Ferrarius* citato in precedenza), Giuliano *de Algixis*, Giovanni *Vespa* (ASTo, Corte, Paesi, Monferrato ducato, Monferrato ducato, Da inventariare, Mazzo 4, 1337 dicembre 21).

<sup>44</sup> Cfr. la nota precedente.

<sup>45</sup> SETTIA, *Geografia di un potere* cit., p. 427.

<sup>46</sup> Corticelle (oggi Cortiglione) non risulta infatti fra le località infeudate nell'elenco del 1306, ma tra le castellanie dipendenti direttamente dal marchese.

<sup>47</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1316 aprile 16; 1317 maggio 27; SISTO, *Banchieri feudatari* cit., p. 169, doc. 6 (1329).

<sup>48</sup> A. TALLONE, *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)* (BSSS 16), Pinerolo 1906, p. 224, doc. 809.

<sup>49</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1318 novembre 6.

<sup>50</sup> TALLONE, *Regesto dei marchesi* cit., p. 252, doc. 886.

<sup>51</sup> W. HABERSTUMPF, *Due documenti inediti di Teodoro I Paleologo marchese di Monferrato*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXXIII (1985), pp. 205-220, a p. 220.

<sup>52</sup> E. DURANDO, *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura*, in *Cartari minori*, vol. 1, Pinerolo 1908 (BSSS, 42), pp. 1-110, a p. 103, reg. 49; *Statuti di Rosignano*, p. 142, doc. 4.



Altro personaggio di grande rilievo fu Corrado *Pelluchus*, forse figlio di quell'Ugucione *Pelluchus* che già era giudice nel 1296, sotto il governo di Giovanni I e fu poi tra i messi inviati a Bisanzio per invitare Teodoro ad assumere il potere<sup>53</sup>. Corrado è menzionato come giurisperito nel 1310 e come giudice nel 1306, nel 1311<sup>54</sup>. Nel 1316, assieme a Lancia *de Cortexellis*, affiancò il marchese nel pronunciare un arbitrato per risolvere una lite fra uomini di Rosignano<sup>55</sup>. L'importanza dei giurisperiti faceva sì che nel loro numero vi fosse spazio anche per personaggi di provenienza esterna al Monferrato, come Bertramo Avvocati di Bergamo, il quale ebbe una carriera piuttosto brillante al servizio di Teodoro: dopo esser stato giudice generale del marchesato nel 1306, è ancora menzionato come giurisperito nel 1307, come *consiliarius* nel 1319 e come sapiente *ad militiam ordinandam* nel 1321<sup>56</sup>. Similmente, nel 1336 fu giudice generale del marchesato il cremonese Stefano *de Porcellis*<sup>57</sup>, esponente di una famiglia di un certo rilievo<sup>58</sup>, sul quale però non vi sono ulteriori notizie.

Sotto il profilo dell'attività giudiziaria l'operato dei giurisperiti marchionali non si discostò da quella dei normali *iudices*. Loro peculiare e importantissima competenza era invece la verifica della normativa statutaria prodotta in sede locale, che poteva entrare in vigore solo se da loro vidimata. Così fu, negli anni di Teodoro, per gli statuti criminali e civili di Mombaruzzo (rispettivamente degli anni 1322 e del 1337, redatti sotto la supervisione di Rubeus Ghisimbertus e Antonio de Prato, *iurisperiti*, i primi e di Ottolino Ghisimberto i secondi<sup>59</sup>) e per quelli di Incisa del 1338 (approvati da Ottolino Ghisimberto di Mombaruzzo, *iurisperitus et iudex domini marchionis Montisferati*)<sup>60</sup>.

I giudici e i giudici generali formavano la *curia* marchionale, della cui attività rimangono testimonianze nelle carte conservate nei diversi archivi locali o ecclesiastici. Spesso i giudici operarono come mediatori nelle contese interne alle comunità del marchesato o in casi che vedevano signori e comuni contrapposto fra loro. Nella maggior parte dei casi, però, essi agirono preferibilmente in veste di arbitri, cercando dunque soluzioni di mediazione, pur sancite pubblicamente dall'autorità della carica di *iudices marchionis* che essi comunque ricoprivano e che veniva opportunamente ribadita nelle carte di compromesso. Così nel 1323 Enrico di Cocconato, conte, e Germano de la Sala, *iudices domini marchionis*, furono arbitri fra l'abate di San Genuario e il comune locale in occasione della fortificazione del luogo di Fontanetto Po<sup>61</sup> e nel 1330 il medesimo Germano e Giorgio Ferrarotto ricoprirono lo stesso incarico per risolvere una lite sul possesso di beni della chiesa di Crea. A riprova del fatto che essi non erano licenziati in diritto, in quest'ultimo caso Germano e Giorgio ebbero il consiglio del *sapiens* Raniero Zolito di Perugia<sup>62</sup>. Essi po-

<sup>53</sup> GABOTTO, *Statuti di Gassino* cit., p. 34, doc. 18; SANGIORGIO, p. 84.

<sup>54</sup> ASTo, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Abbazia di Vezzolano, mazzo 1, 1306 dicembre 14; TALLONE, *Regesto dei marchesi* cit., p. 218, reg. 800; ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1311 maggio 20.

<sup>55</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1316 aprile 20.

<sup>56</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, mazzo 59, fasc. *Riva*, 1306 dicembre 19; GABOTTO, *Carte di Gassino*, p. 44, doc. 25.

<sup>57</sup> SANGIORGIO, p. 124.

<sup>58</sup> Gabrino *de Porcellis* fu console dei mercanti di Cremona nel 1308: *Codex diplomaticus Cremonae: 715-1334*, a cura di L. Astegiano, vol. 2, Torino 1899, p. 14.

<sup>59</sup> *Statuti criminali di Mombaruzzo*, p. 38; F. GASPAROLO, *Gli statuti inediti di Mombaruzzo*, estratto dalla "Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria", Alessandria 1896, p. 1.

<sup>60</sup> G. Albenga, *Gli statuti di Incisa*, a cura di M. Pasqua, Torino 1960 (BSSS, 183/1), p. 15.

<sup>61</sup> *L'abbazia di S. Genuario* cit., pp. 148-156, doc. 35.

<sup>62</sup> *Regesto di Vezzolano* cit., p. 102, reg. 31.

tevano comunque agire anche quali veri e propri giudici, pronunciando sentenze di cui, in qualche caso, è testimoniata l'effettiva esecutività<sup>63</sup>.

La testimonianza più importante sull'attività dei giudici marchionali è però un corposo volume cartaceo conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, intitolato "Registro delle cause criminali agitate nella curia del marchese Teodoro di Monferrato" per gli anni 1323-24. In realtà, il volume ha un contenuto estremamente composito: senza un ordine preciso vi sono riportate suppliche delle comunità, missive del marchese, sentenze, brani di inchieste giudiziarie, deposizioni testimoniarie e altro. Lo spoglio del volume testimonia l'intensa attività della *curia* marchionale, con frequenti interventi, volti soprattutto a temperare e reprimere l'insicurezza diffusa: tentativi di frenare conflitti di confine, incursioni e rapine all'interno del territorio e concessioni di rappresaglie contro comunità e potenze esterne costellano le pagine del registro<sup>64</sup>.

Se confrontato alla più matura e meglio organizzata produzione documentaria dei comuni cittadini contemporanei<sup>65</sup> il registro marchionale fa una misera figura. Era d'altronde caratteristica diffusa di molte cancellerie signorili trecentesche, non solo di quella paleologa, la difficoltà a procurarsi personale veramente preparato e a comprendere appieno le potenzialità di un'articolata produzione scritturale<sup>66</sup>. La semplice redazione del libro del 1323, e di altri volumi consimili non conservatisi, ma sicuramente prodotti per gli anni successivi, rappresentò comunque un considerevole salto di qualità rispetto all'epoca precedente: la conservazione su registro delle sentenze e della restante attività della *curia*, con la conseguente organizzazione di un archivio centrale<sup>67</sup>, metteva a disposizione del marchese e dei suoi collaboratori un importante strumento di controllo e di governo.

## 6. La normativa

Legata all'evoluzione degli strumenti di governo del marchesato è anche la produzione normativa di Teodoro. Secondo il Bozzola, Teodoro fu "il primo marchese che tentò di raccogliere e sistemare il diritto penale"<sup>68</sup>. In effetti nel parlamento del 1319 furono *publicata* quattro statuti sul problema dei banditi e *de offendentibus in terra ipsius domini marchionis*, in cui si stabiliva che i banditi delle singole località lo fossero da tutto il marchesato e si stabilivano norme per la rifusione dei danni delle vittime di *robarie*. I nuovi testi normativi furono trascritti "in libro ipsius domini marchionis facto currente anno

---

<sup>63</sup> Il 23 agosto 1337 Bertolo di Montealbano nominò un procuratore per versare a Tommaso Scarampi una somma al pagamento della quale era stato condannato dai giudici del marchesato: SISTO, *Banchieri feudatari* cit., p. 203.

<sup>64</sup> ASTo, Paesi, Monferrato, Materie economiche ed altre, marzo 8.

<sup>65</sup> Per limitarsi ad alcuni riferimenti fondamentali: P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 113-193; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in "Bibliothèque de l'École des chartes", 153 (1995), pp. 177-185; un'influenza particolarmente significativa hanno avuto gli studi dei ricercatori tedeschi animati da Hagen Keller: *Statutencodices des 13. Jahrhundert als zeugen pragmatischer Schriftlichkeit. Die Handschriften von Como, Lodi, Novara, Pavia und Voghera*, a cura di H. KELLER, J. W. BUSCH, München 1991 e *Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, a cura di H. KELLER e Th. BEHRMANN, München 1995. Un'utile antologia di testi è *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino 1998.

<sup>66</sup> Si veda il caso dei Visconti di Milano: A. GAMBERINI, *Istituzioni e scritture di governo nella formazione dello stato visconteo*, in Id., *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005 (Studi e ricerche storiche), pp. 35-67.

<sup>67</sup> Sulla lenta affermazione dell'utilità della conservazione dei documenti presso la corte marchionale e i primordi dell'organizzazione di un embrionale archivio, forse verso gli inizi del XIII secolo: G. BANFO, *Gli archivi dei marchesi aleramici: strategie documentarie nel Monferrato medievale*, in "Monferrato. Arte e storia", 15 (2003), pp. 5-30.

<sup>68</sup> BOZZOLA, *Appunti sulla vita economica del Monferrato* cit., p. 246.

MCCCVIII etc.”<sup>69</sup>: almeno da quella data, dunque, il nuovo marchese andava elaborando, promulgando e raccogliendo sistematicamente una legislazione marchionale.

L’innovazione introdotta da Teodoro è considerevole. Proprio per l’assenza di centri urbani che avessero imposto sul territorio circostante l’adozione almeno parziale della propria normativa<sup>70</sup>, il marchesato presentava una pulviscolare molteplicità di ordinamenti locali che, al di là della trasmissione di modelli redazionali<sup>71</sup>, risultavano sostanzialmente differenti in ogni singola località soggetta. Neanche il controllo sulle redazioni statutarie introdotto da Guglielmo VII si proponeva di realizzare una qualche uniformazione legislativa. Al contrario, le leggi promulgate dal parlamento del 1319 e le altre norme contenute nel *liber* del 1308 intendevano creare una trama legislativa condivisa.

Non a caso, gli argomenti su cui il marchese di pronunciò erano particolarmente delicati per la pacifica convivenza delle diverse comunità: la norma sui banditi, che prevedeva che gli esiliati da una località dovessero lasciare tutto il territorio marchionale, doveva eliminare forti motivi di tensione fra località limitrofe e contribuire alla percezione del marchesato come spazio normativamente comune. Allo stesso modo, la definizione di norme comuni per il rimborso di danni e furti sottraeva gli eventuali conflitti confinarli alla semplice trattativa bilaterale tra le collettività coinvolte avocando alla legislazione marchionale la determinazione delle modalità di rifusione dei danni subiti.

L’esistenza e la vigenza di un *corpus* legislativo prodotto dal marchese sono utilmente testimoniate da alcuni frammenti di registri di *condemnationes* pronunciate dai vicari di Casale conservatisi per gli anni 1321-1322. Gli ufficiali, infatti, per determinare le pene da irrogare dichiaravano di utilizzare sia gli *statuta comunis*, sia gli *statuta et ordinamenta domini marchionis*. L’alternarsi delle due diverse raccolte normative nei pronunciamenti si concretizzava anche nella valuta nella quale erano espresse le ammende inflitte, che erano in moneta di Pavia, qualora si seguisse lo statuto locale, e in moneta di Asti, secondo quelli marchionali<sup>72</sup>. La prevalenza degli *statuta* da lui emanati e delle *laudabiles Montisferrati consuetudines* sulla normativa locale per determinate fattispecie di reato fu ribadita più volte da Teodoro, come accadde nel 1322 e nel 1335 a Rosignano<sup>73</sup>.

---

<sup>69</sup> *Parlamento di Monferrato*, p. 10, doc. 2.

<sup>70</sup> Il problema del rapporto fra normativa urbana e legislazioni particolari nei contadi cittadini è vastissimo. Qui, per una prima messa a punto e per gli opportuni rimandi bibliografici, basti il rimando a G. CHITTOLINI, *Statuti e autonomie urbane. Introduzione a Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Bologna 1991 (Annali dell’Istituto storico italo-germanico 30), pp. 7-45

<sup>71</sup> Sul problema, per limitarsi ad alcuni dei testi più recenti, si rimanda qui solo a G. CHITTOLINI, *A proposito di statuti e copiatrici, jus proprium e autonomie. Qualche nota sulle statuizioni delle comunità non urbane nel tardo medioevo lombardo*; in *Dal dedalo statutario. Atti dell’incontro di studio dedicato agli Statuti. Centro seminariale Monte Verità, 11-13 novembre 1993*, “Archivio storico ticinese”, 121 (1995), pp. 171-192; G. M. VARANINI, *Gli statuti e l’evoluzione politico-istituzionale nel Veneto tra governi cittadini e dominazione veneziana (secoli XIV-XV)*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, Atti del convegno nazionale di studi, Cento 6/7 maggio 1993, a cura di R. Dondarini, Cento 1995, pp. 321-357; G. ORTALLI, *Lo statuto tra funzione normativa e valore politico*, in *Gli statuti delle città: l’esempio di Ascoli nel secolo XIV*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della dodicesima edizione del “Premio internazionale Ascoli Piceno”, Ascoli Piceno 8-9 maggio 1998, a cura di E. Menestò, Spoleto 2000, pp. 11-36; R. SAVELLI, *Gli statuti della Liguria. Problemi e prospettive di ricerca*, in “Società e storia”, 83 (1999), pp. 3-33.

<sup>72</sup> ASTo, Paesi, Monferrato, Materie economiche ed altre, marzo 8, *Registro delle cause criminali agitate nanti il vicario di Casale*. La moneta in cui si esprimono le condanne negli Statuti di Casale di fine Trecento sono ancora i denari di Pavia (P. CANCIAN, G. SERGI, A. A. SETTIA, *Gli Statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, Alessandria 1978, Biblioteca della Società di storia arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti, 22)

<sup>73</sup> *Statuti di Rosignano*, pp. 154 e 160, doc. 6



## 7. Cancellieri e notai

L'evoluzione delle competenze della *curia* marchionale e la sistematizzazione della produzione normativa, come si è visto, richiedevano una certa capacità di gestione delle scritture. Non ci si stupirà, dunque, nel constatare che presso la corte di Teodoro andò strutturandosi un nucleo di notai al servizio marchionale, composto da alcuni professionisti di stretta fiducia e da un numero progressivamente crescente di collaboratori.

Un'importante testimonianza del fatto che anche prima dell'arrivo del marchese greco si sentì l'esigenza di perfezionare la produzione documentaria ricorrendo pure alle risorse di professionisti estranei al marchesato è fornita dall'attività presso la corte monferrina di due notai parmigiani: il primo, Giacomo *de Labora*, fu al servizio del governatore generale Manfredi IV e poi, dal 1306 al 1309, di Teodoro, per il quale rogò, fra l'altro, la conferma dei privilegi di Nizza Monferrato<sup>74</sup>; Giacomo fu poi affiancato da Oddone *de Bargono* che operò nel 1306 e nel 1307 per Teodoro I<sup>75</sup>. I due, probabilmente, vantavano competenze particolari, che li resero collaboratori preziosi: non a caso fu proprio il Labora a rogare l'atto del primo parlamento marchionale, convocato nel 1305<sup>76</sup>.

Negli anni successivi del governo di Teodoro emerse la figura di Francesco *Torsellus*, che fu uno dei protagonisti del grande parlamento del 1319, di cui non solo redasse l'atto finale, ma durante il quale lesse alcune lettere dell'imperatore Andronico e *publicavit* le nuove norme sui bandi emesse dal marchese. Egli rogò anche il primo compromesso per risolvere le vertenze tra Teodoro e Manfredi IV di Saluzzo, nel 1310, l'investitura del feudo di Moncestino a Bonifacio *de Mirolio* nel 1314 la nota dei contributi richiesti per pagare il fodro regale su Mombello nel 1315 e la *carta libertatis* concessa dal Paleologo a Rosignano nel 1322<sup>77</sup>. A testimonianza della sua vicinanza col marchese, fu tra i *familiaries* che lo accompagnarono a Costantinopoli nel 1319<sup>78</sup>.

I notai potevano assumere una certa importanza alla corte paleologa. Simone *de Brodolano*, che ebbe il titolo di notaio marchionale almeno dal 1311 e che nel 1316 rogò la sottomissione del comune di Casale<sup>79</sup>, nel 1325 accompagnò Teodoro a San Mauro Torinese dove fu stabilito il matrimonio fra Giovanni Paleologo e la figlia di Filippo di Savoia. Egli fu nominato fra i testi, con la qualifica di *fidelis et familiaris* del marchese<sup>80</sup>. Suo parente era Ambrogio, il quale ne ereditò le imbreviature e il ruolo di notaio marchionale. Egli portò la qualifica di cancelliere marchionale, almeno dal 1332<sup>81</sup>, e lo stesso titolo fu attribuito nel 1334 a Cazolino da Lodi<sup>82</sup> e nel 1336 a Raimondo di Grazano<sup>83</sup>.

---

<sup>74</sup> GABOTTO, *Carte di Gassino*, p. 39, doc. 21; ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, mazzo 59, fasc. Riva, 1306 dicembre 19; mazzo 52, fasc. Nizza, doc. 3, 1309; *Statuti criminali di Mombaruzzo*, p. 33.

<sup>75</sup> *Statuta Casurcii*, p. 190 (si legga, più correttamente, "Parme" al posto di "Padue"); GABOTTO, *Carte di Gassino*, p. 44, doc. 25.

<sup>76</sup> *Parlamento del Monferrato*, p. 6, doc. 1.

<sup>77</sup> TALLONE, *Regesto dei marchesi* cit., p. 218, reg. 800; ASTo, Paesi, Monferrato, Ducato, Descrizione del Saletta, vol. III, cc. 184r-185r, SANGIORGIO, p. 101; *Statuti di Rosignano*, p. 155, doc. 6.

<sup>78</sup> SANGIORGIO, p. 102.

<sup>79</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1311 maggio 20; SANGIORGIO, p. 102.

<sup>80</sup> TALLONE, *Regesto dei marchesi* cit., p. 252, doc. 886.

<sup>81</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato ducato, Monferrato ducato, Da inventariare, Mazzo 4, 1332 maggio 10; ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1311 maggio 20.

<sup>82</sup> *Regesto di Vezzolano*, p. 102, reg. 39.

<sup>83</sup> SANGIORGIO, p. 124.

Forse a partire dal 1317<sup>84</sup>, sicuramente dagli anni Trenta del secolo i notai al servizio marchionale cominciarono dunque ad assumere il titolo di *cancelliere*, forse segno della progressiva organizzazione di un vero e proprio ufficio e di una progressiva determinazione delle competenze.

I notai marchionali non avevano però competenze esclusive sulla produzione documentaria che riguardava l'amministrazione del territorio. Teodoro, soprattutto quando si spostava nei diversi centri del suo dominio, non esitava a servirsi di rogatari locali. Così, ad esempio, i registri di imbreviature di Francesco Salato di Pontestura, conservano le minute di diversi atti in cui in più occasioni il marchese, fra il luglio e il dicembre del 1337 approvò le spese per migliorie del castello del luogo e riconobbe altri suoi debiti nei confronti del locale signore, Tommaso Scarampi<sup>85</sup>. Può essere che tale situazione abbia indotto i marchesi a controllare rigidamente la trasmissione delle imbreviature e la produzione di altri originali o di copie, affidate all'attenta sorveglianza degli ufficiali locali o, direttamente, delle più alte cariche marchionali. Fu Teodoro stesso, ad esempio, ad autorizzare nel 1332 il notaio Martino *de Fabrica* a redigere un esemplare del testamento del marchese Giovanni I, estraendolo dai protocolli del fu Faciotto *de Ricobono*<sup>86</sup>.

#### 8. *Prodromi di un'amministrazione finanziaria?*

Nel 1335, ha affermato il Bozzola, si trova la prima menzione di una *camera*, ossia un organismo specificamente destinato all'amministrazione finanziaria del marchesato<sup>87</sup>. Il documento citato dallo studioso, in realtà, non è interpretabile in maniera così univoca: si trattava infatti di una semplice richiesta del comune di Rosignano volta a impedire che il castellano locale potesse aggravare arbitrariamente le condanne spettanti “ad cameram dicti marchionis”<sup>88</sup>. Qui, insomma, *camera* potrebbe essere un semplice sinonimo di *fisco* marchionale, e non indicare uno specifico ufficio.

A sostegno dell'interpretazione del Bozzola, si può però rilevare che proprio a partire dagli anni Trenta vi sono alcune notizie che sembrano attestare un tentativo da parte di Teodoro di organizzare un embrione di amministrazione finanziaria, basata soprattutto sulle competenze dei notai di curia. Il già citato notaio Martino *de Fabrica* nel 1332 aveva anche il ruolo di *pedagerius* marchionale a Chivasso<sup>89</sup>, ossia era probabilmente addetto alla riscossione della metà della *curaria* del luogo spettante al fisco marchionale. *Pedagerii* del marchese esistevano anche a Casale, a Livorno Ferraris e a Trino Vercellese: a loro era demandata la riscossione delle imposte sui transiti fra il Monferrato e Vercelli, obbligatoriamente incanalati sulle strade che attraversavano le tre località da una direttiva di Teodoro emanata nell'aprile del 1329<sup>90</sup>.

Più significativa è la menzione, nel 1337, di nuovi ufficiali, detti *rationatores* marchionali, che dovevano conteggiare i crediti vantati dai fratelli di Ottiglio che tenevano in pe-

---

<sup>84</sup> In quest'anno è menzionato quale cancelliere marchionale Antonio *Siccho* di Chivasso, che rogò l'investitura di Montalero a Arnaldo *de Malrengo*, ma l'atto si è tramandato solo attraverso la volgarizzazione del Saletta: ASTo, Paesi, Monferrato, Ducato, Descrizione del Saletta, vol. III, c. 203r., 1317 maggio 30.

<sup>85</sup> L'importante minutarario è regestato in SISTO, *Banchieri feudatari* cit., pp. 190-220, qui alle pp. 203, 206, 207.

<sup>86</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato ducato, Monferrato ducato, Da inventariare, Mazzo 4, 1332 maggio 10.

<sup>87</sup> BOZZOLA, *Appunti sulla vita economica del Monferrato* cit., p. 233.

<sup>88</sup> *Statuti di Rosignano*, p. 155, doc. 6.

<sup>89</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato ducato, Monferrato ducato, Da inventariare, Mazzo 4, 1332 maggio 10.

<sup>90</sup> Archivio storico civico di Vercelli, *Pergamene*, mazzetto 8, 1329 aprile 11 (in copia del 1329 agosto 30).

gno il castello di Moncalvo. I tre ufficiali erano Giordano Marescalco *de Cellis*, Nicolino *de Fabrica* e Gabriele *Richobonus*<sup>91</sup>. Giordano *de Cellis* era un vassallo, probabilmente fra i più fedeli visto che fu tra i testimoni delle ultime volontà del marchese, dettate a Trino nel febbraio del 1338<sup>92</sup>, mentre gli altri due erano notai. Nicola *de Fabrica* di Chivasso era stato presente come testimone a atti marchionali, aveva accompagnato Teodoro a Costantinopoli nel 1319, aveva rogato per lui nel 1333 e nel 1329 era stato suo creditore col fratello Giovannino per 2.000 fiorini “pro facto pignoreie Vignalis”<sup>93</sup>. Il Richobonus, infine, come il de Fabrica, era un notaio chivassese, che nel 1335 aveva il titolo di *notarius publicus et curie dicti domini marchionis* e che nel 1338 rogò l’ultimo testamento di Teodoro<sup>94</sup>.

È evidente dunque che, forse sotto la pressione di una crisi finanziaria sempre più grave, Teodoro aveva compiuto nei suoi ultimi anni uno sforzo volto a creare apposite magistrature contabili, affidate prevalentemente alle capacità tecniche dei notai al suo servizio e alla stretta fedeltà dei personaggi prescelti.

## 9. Conclusioni

Quale fu, dunque, l’influenza del marchese porfirogenito nell’evoluzione delle strutture di governo del marchesato? Bisogna innanzitutto osservare che al suo arrivo egli aveva trovato un organismo statale ancora embrionale, ma indubbiamente più evoluto e maturo rispetto all’eterogenea realtà dei primi decenni del Duecento. Sotto Teodoro vi furono comunque importanti mutamenti. Il Paleologo si adoperò soprattutto per superare la frammentazione del marchesato, derivata dal fatto che ogni comunità aveva un legame diretto con il principe, regolato da clausole e condizioni singolarmente contrattate e diverse da località a località.

Settia parla delle riforme militari promosse nel 1320 e dell’attribuzione al parlamento del marchesato della responsabilità dell’attribuzione dei carichi, come di una decisione “fortemente innovatrice”, in grado di “togliere ogni validità ai patti” che prima regolavano nel campo i rapporti fra marchese e comunità, creando “una nuova legalità, sanzionata dall’approvazione del parlamento nel quale erano rappresentate tutte le componenti sociali”; più in generale si può considerare “un primo passo verso l’uniformazione degli ordinamenti nell’ambito del principato monferrino” che “si avviava in tal modo verso un assetto più moderno”<sup>95</sup>. Lo stesso può dirsi delle riforme legislative, con la sistematizzazione dei decreti marchionali, raccolti nel *Liber ipsius domini marchionis* del 1308, che creavano una trama normativa comune e condivisa, di valenza superiore rispetto agli statuti locali e alle singole pattuizioni bilaterali fra il marchese e i signori o le comunità locali.

I rapporti fra le diverse componenti – feudali e comunali – del principato paiono esser stati uno dei principali problemi affrontati da Teodoro. In una situazione di guerra o di tensione permanente con le potenze vicine, il rischio che i conflitti locali degenerassero andava ad ogni costo sventato. Si è già visto in precedenza come le leggi del 1319 miras-

---

<sup>91</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato ducato, Monferrato ducato, Da inventariare, Mazzo 4, 1337 dicembre 21.

<sup>92</sup> HABERSTUMPF, *Due documenti* cit., p. 220

<sup>93</sup> ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, Mazzo 67, *Vignale, Volume contenente i seguenti documenti*, 1316 aprile 20; SANGIORGIO, p. 102; ASTo, Corte, Paesi, Monferrato ducato, Monferrato ducato, Da inventariare, Mazzo 4, 1333 aprile 2; SISTO, *Banchieri feudatari* cit., p. 170, doc. 6.

<sup>94</sup> *Statuti di Rosignano*, p. 151, doc. 5; HABERSTUMPF, *Due documenti* cit., p. 220

<sup>95</sup> SETTIA, «*Sont inobediens*» cit., p. 93.



sero a disinnescare alcune potenziali situazioni di tensione fra entità confinanti<sup>96</sup>. Anche il registro giudiziario del 1323 attesta la grande attenzione con cui il marchese e la sua *curia* mediavano gli scontri e garantivano i loro sudditi contro le minacce esterne<sup>97</sup>.

In tale ottica, può essere significativa la rivitalizzazione di una peculiare eredità dei secoli precedenti, i cosiddetti *vicecomitati*. Queste circoscrizioni erano legate al controllo di alcuni castelli, come quello di Moncalvo. I Visconti avevano attribuzioni superiori a quelle dei normali castellani o vassalli, estendendo la loro autorità anche su località vicine. Il titolare della carica “poteva sostituire il principe nell’ordinare l’autenticazione di importanti documenti e disponeva di propri giudici con facoltà di emettere sentenze su questioni di solito dibattute davanti alla stessa corte o al vicario marchionale”. Secondo Settia, le competenze di tali personaggi erano in precedenza più limitate. Può darsi che proprio Teodoro abbia potenziato le attribuzioni della carica<sup>98</sup> per consolidare un territorio oggetto di tensioni. Conferma la delicatezza della situazione, l’aggressione di cui la *familia* del visconte fu oggetto nel 1323 da parte dei signori e degli uomini di Ponzone<sup>99</sup>. La carica vicecomitale divenne un vero “ufficio”<sup>100</sup>, che implicava un salario da parte del marchese: nel 1329 Bonifacio *de Morello* era infatti creditore di Teodoro per 150 fiorini *pro salario suo Montiscalvi*<sup>101</sup>. Forse per tale difficoltà a pagare lo stipendio al titolare della carica, Teodoro finì per cedere quest’ultima assieme al castello, utilizzò in più occasioni come pegno per ottenere prestiti da uomini a lui fedeli, quali Ghione de Cocconato, prima del 1329 e Filippo e Valenzano di Ottiglio, per la forte somma di 9.000 fiorini, nel 1333<sup>102</sup>.

La parabola del vicecomitato di Moncalvo può essere in fondo utilizzata come immagine dell’intera esperienza di governo del Paleologo. Egli si cimentò in un ambizioso progetto di rafforzamento delle strutture istituzionali del marchesato, volto a superarne la natura di insieme di territori, ognuno autonomamente legato bilateralmente al marchese, per cercare di costruire un fondo di obblighi, norme e impegni comuni, sancite anche tramite un più capillare uso degli strumenti scrittori. Tali innovazioni furono da Teodoro innestate senza rivoluzioni o traumi sulla tradizionale struttura di fedeltà che costituiva l’ossatura del marchesato nei secoli precedenti, in una certa continuità con il processo di rafforzamento del potere centrale già perseguita da Guglielmo VII e da Giovanni I. Alla volontà di riforma del marchese si oppose però la scarsità di denaro. Prosciugate dalle continue guerre, le casse marchionali non furono in grado di sopportare anche lo sforzo per la creazione e il mantenimento di un pur limitato nucleo di ufficiali: la risposta fu una nuova ondata di infeudazioni in cambio di prestiti, con concessioni di poteri molto vasti ai vassalli-creditori, che sottrasse al diretto controllo di Teodoro località di grande importanza come Moncalvo o Pontestura. Sotto questo punto di vista si può comprendere, anche se non sottoscrivere, il troppo severo giudizio espresso su Teodoro da Pietro Azario, per il quale il marchese greco fu il distruttore e non l’innovatore di uno stato che, stando al cronista novarese, solo Giovanni II avrebbe ricostruito elevandolo al rango di potenza regionale<sup>103</sup>.

---

<sup>96</sup> Sopra, paragrafo 6.

<sup>97</sup> Sopra, nota 64.

<sup>98</sup> SETTIA, *Le famiglie viscontili di Monferrato* cit., p. 60.

<sup>99</sup> SETTIA, *Le famiglie viscontili di Monferrato* cit., p. 59.

<sup>100</sup> Per la distinzione Ph. JANSEN, *Office et service de la commune et du prince en Italie. XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, in *Hiérarchies et services au Moyen Âge*, a cura di C. CAROZZI, H. TAVIANI CAROZZI, Aix-en-Provence 2001, pp. 105-140

<sup>101</sup> SISTO, *Banchieri feudatari* cit., p. 169, doc. 6.

<sup>102</sup> SETTIA, *Le famiglie viscontili di Monferrato* cit., p. 59; ASTO, Corte, Paesi, Monferrato ducato, Monferrato ducato, Da inventariare, Maggio 4, 1333 aprile 2.

<sup>103</sup> PETRI AZARII *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di F. Cognasso, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, tomo XVI, Bologna, 1926-1939, p. 89.